

L'ascesa di Delfino: dai soldi dei Molè alla fiducia dei Piromalli

GIOIA TAURO. Per gli inquirenti, l'appartenenza di Rocco Delfino, alias “u rizzu”, alla 'ndrina dei Molè-Piromalli gli ha consentito nel corso degli anni di diventare leader nel settore dei rifiuti speciali metallici nel Sud Italia e di ottenere attrezzature industriali di notevole valore economico, che pochi altri concorrenti nel territorio italiano avrebbero potuto permettersi. Nel corso degli anni “u rizzu” ha creato un vero e proprio impero monopolizzando il settore in Calabria, riuscendo a ottenere contratti di fornitura con le maggiori industrie siderurgiche del Paese e aprendo alla 'ndrangheta le porte di un settore industriale strutturale e strategico con marcate proporzioni in ambito internazionale. Tutti i collaboratori di giustizia escussi (tra gli altri Russo, Mesiani, Fondacaro, Trunfio, Virgiglio) gli hanno riconosciuto un ruolo di vertice nell'ambito della criminalità organizzata gioiese, ricostruendo i rapporti strettissimi dapprima con esponenti della cosca Molè, federata con quella dei Piromalli, fino all'omicidio di Rocco Molè del 1. febbraio 2008 e, dopo tale delitto che ha sconvolto gli equilibri interni nelle cosche gioiesi, legandosi quale uomo di estrema fiducia dei Piromalli.

La parabola criminale di Rocco Delfino e dei suoi familiari ha origini molto risalenti e non si è mai interrotta fino ad oggi quando Rocco è divenuto, nel corso dei decenni, un personaggio costantemente punto di riferimento per esponenti di altre cosche. La peculiarità di Delfino è però quella per la quale è stato descritto in maniera unanime come soggetto legato ad ambienti istituzionali deviati in quanto non solo legato alla massoneria, ma anche ad appartenenti infedeli delle forze dell'ordine.

Il collaboratore Russo riconosce un ruolo in capo a Delfino quale braccio finanziario di Rocco Molè, che avrebbe impiegato i proventi illeciti della cosca in attività usuarie ai danni di alcuni imprenditori del luogo. Stando alle dichiarazioni di Russo, Delfino, alla morte di Rocco Molè, si trovò in balia delle onde e tentò un avvicinamento alla famiglia Piromalli. Il collaboratore Virgiglio lo definisce come «un uomo che riusciva ad avere gli agganci con i Molè, i Gangemi, con questi ragazzi dei servizi» riferendo del consolidamento dei rapporti tra Delfino e gli esponenti della cosca Molè sia nelle attività usuarie, sia nelle attività di traffico di rifiuti condotte per investire i profitti illeciti della cosca. «Lui, Rocco Molè, dava i soldi a Rocco, e Rocco Delfino - dice Virgiglio - li sapeva investire nel sistema del riciclaggio dei rifiuti». Dai riscontri dell'attuale attività investigativa, emerge come Rocco Delfino si sia guadagnato un ruolo all'interno della cosca Piromalli e in particolare nella famiglia del patriarca Pino, mediante l'opera di veicolazione dei messaggi effettuata da un fedelissimo della cosca, tale Aurelio Messineo: a Delfino sarebbe stato affidato il compito di curare alcuni interessi della cosca, prendendosi carico delle esigenze espresse dalle donne di famiglia, uniche figure di ruolo in stato di libertà, e assumendo l'impegno, qualora necessario, di sostenere anche le spese di difesa per i detenuti.

Quale promotore e garante del ruolo guadagnato da “rizzu” emergeva la figura dell'avvocato Pittelli, difensore di fiducia della famiglia Piromalli e consulente legale di Rocco Delfino. Pittelli si svelava quale anello di congiunzione tra quest'ultimo e i vertici della cosca.

Domenico Latino